

Intervista a **Ettore Rosato**

«Un accordo che unisce il partito, i no sono strumentali»

«Entro la fine dell'anno la ratifica in direzione e testo incardinato»

Federica Fantozzi

Ettore Rosato, capogruppo Dem alla Camera, è uno dei cinque saggi che hanno chiuso l'accordo di modifica dell'Italicum. Sulla carta, non è roba da poco: senatori eletti direttamente secondo la proposta Chiti-Fornaro, sistema dei collegi, superamento del ballottaggio. Soddisfatto?

«Molto. Il Pd ha saputo dimostrare di essere in grado di superare le divisioni che ci sono state in passato sulla legge elettorale. Questo accordo è in linea con le decisioni assunte nell'ultima direzione e così anche il problema del cosiddetto "combinato disposto" tra Italicum e riforma costituzionale, che per alcuni si trovava sul cammino del referendum, è stato rimosso».

Quali sono i tempi ora? La direzione per ratificare l'intesa sarà convocata prima o dopo il 4 dicembre?

«Come ha detto chiaramente Matteo Renzi, la direzione sarà convocata subito dopo la data del referendum per approvare la linea che la nostra commissione ha scelto. Questo avverrà senza perdere tempo. Poi convocheremo i gruppi parlamentari e a quel punto depositeremo la proposta di legge. L'iter è molto chiaro e lineare».

La proposta di legge sarà incardinata in commissione entro la fine dell'anno?

«Sì, è questa la tempistica indicata dal segretario e noi intendiamo rispettarla».

È stato difficile convincere Gianni Cuperto a sottoscrivere un documento che in qualche modo divide la mino-

ranza?

«Cuperlo ha fatto una riflessione lunga e approfondita come tutti noi. Abbiamo fatto tutti un passo indietro per farne uno più grande in avanti. A mio avviso, l'Italicum così come è rappresentava già una buona legge, ma l'importante era trovare una soluzione condivisa. Ma vorrei ricordare che Gianni non era al tavolo a titolo personale bensì come rappresentante della minoranza».

Ritiene che, a questo punto, anche altri esponenti della sinistra interna aderiranno?

«Sono convinto che questo sia un accordo che unisce il Pd, ad eccezione di chi era interessato a una prospettiva strumentale più che di merito. Ma questo è un tema che non riguarda la riforma né la legge elettorale, bensì dubbi di altra natura».

Fornaro, Gotor, Speranza, hanno confermato il loro No al referendum prima che l'accordo fosse siglato. Si è fuori tempo massimo per trattare o le posizioni in campo sono ormai cristallizzate?

«Qualcuno ha provato a fare di tutto affinché non chiudessimo, ma alla fine ha prevalso l'interesse generale. Per il Paese e per il partito».

La sorprende che Bersani faccia campagna per il No o era nelle cose?

«Continuo a non capirne le ragioni, oggi più di ieri. Bersani in Parlamento ha votato la riforma e adesso l'ostacolo del combinato disposto non c'è più».

Va bene, l'intesa c'è. Però a un mese dal voto i sondaggi continuano a dare in vantaggio il No. Preoccupati?

«Siamo ottimisti perché restiamo convinti che alla fine le ragioni del Sì prevarranno. Coinvolgono in modo forte non soltanto il percorso che ha fatto il centrosinistra negli ultimi trent'anni ma gli impegni presi dalla politica nello stesso arco di tempo».

